

I periti: «L'autonomo Greco fu ucciso da cinque proiettili»

TRIESTE — Fu raggiunto da cinque proiettili l'autonomo Pietro Greco ucciso il mattino del 9 marzo 1985 nel corso di un'operazione di polizia tesa alla sua cattura. Lo hanno confermato i periti medico-legali, chimico e balistico, chiamati a deporre ieri alla Corte d'Assise di Trieste dove vengono giudicati i quattro poliziotti (tre della Digos e uno del Sisde) protagonisti della sparatoria. La deposizione dei periti non ha consentito di stabilire quali e da chi sono stati sparati i due colpi risultati poi mortali. Nel tentativo di far luce su questo aspetto, ma in particolare di ricostruire ogni minimo dettaglio delle fasi che hanno caratterizzato il drammatico episodio, la Corte ha anche effettuato un sopralluogo nello stabile di via Giulia 39, dove Pietro Greco aveva trovato ospitalità nell'appartamento intestato allo psicologo Renato Davi. Il Greco venne affrontato il mattino del 9 marzo dagli agenti Nunzio Maurizio Romano (del Sisde), Mario Passanali e Giuseppe Guidi (della Digos) nel portone dello stabile, mentre Maurizio Bensa rimase sulla strada a copertura degli altri agenti. Il Greco all'intimazione «alt polizia» si diede alla fuga e nonostante fosse stato raggiunto da alcuni proiettili riuscì a raggiungere la strada. Il Bensa, sentendo gli spari e ritenendo che i suoi colleghi fossero stati sopraffatti, sparò a sua volta. Pietro Greco cadde riverso sulla strada e morì durante il trasporto all'ospedale. Il processo riprende oggi con l'audizione della parte civile. La sentenza è prevista per la fine della settimana.



A casa i sei operai fermati a Tripoli

ROMA — Sono rientrati ieri pomeriggio in Italia da Tripoli i sei operai della ditta «Carpenterie S. Giorgio» di S. Torinese, ai quali, tre mesi fa, era stato ritirato il passaporto dalle autorità libiche in seguito al fallimento dell'impresa. Giuseppe Puliga, 30 anni, Roberto Medda (30),

Giuseppe Atzori (41), tutti di Sant'Antioco (Cagliari), Antonio Torretti (37) di Giuliano Teatrio (Chieti) (quest'ultimo tre mesi fa è tornato in patria), Donato Savino (27) e Giovanni Modesti (21) entrambi di Torre Orsaia (Salerno) sono giunti a Fiumicino con il volo Az-881 dell'Alitalia.

Un «Montecitorio day» per visitare la Camera? Nilde Jotti: «Ci penserò»

ROMA — Un «Montecitorio day», che offra a tutti i cittadini la possibilità di visitare in lungo e in largo la Camera dei deputati, è un'idea realizzabile? «Ci penserò», ha promesso il presidente Nilde Jotti. «Prima del terrorismo non avrei avuto dubbi nel rispondere di «sì» — ha spiegato l'onorevole Jotti — oggi ci sono tante e complesse valutazioni da fare. E comunque un'idea». Anche adesso non manca la possibilità, per scolaristi e studenti, comitati e singoli, di visitare, guidati, le storiche aule e le stanze del palazzo che fu già sede dei tribunali pontifici, o quella di assistere alle sedute dell'assemblea dei deputati. Però l'accesso è limitato, anche per non intralciare il lavoro dei parlamentari e degli uffici, ad alcune centinaia di «permessi» nei giorni consentiti. Insomma si arriva a poche decine di migliaia di visitatori all'anno, quando proprio un mese fa, in due soli giorni di apertura, il Bundesing di Bonn (capoluogo della Repubblica Federale delle dimensioni di un quartiere di Roma) è stato meta di 25mila «curiosi» e interessati. La Camera potrebbe aprirsi ai cittadini in uno o più giorni durante la pausa invernale ed estiva: sia il palazzo di Montecitorio, sia la sede del Seminario, che quella di Campomarzio (antico convento delle benedettine). C'è da ricordare, del resto, che a primavera 1987 diventerà «pubblica» la grande biblioteca in corso di trasferimento nell'ex ministero delle Poste (dove qualche secolo addietro si svolse il processo a Galileo Galilei). Per la Camera dei deputati, e per tutti gli edifici pubblici, si presentano difficoltà e problemi di sorveglianza e sicurezza legati ad un'apertura completa al pubblico, anche se concentrata in pochi giorni all'anno. Ma i palazzinari, positivamente, un po' dei loro «misteri», con guadagno della cultura.

La strage di cortile macello: da oggi il via al processo

PALERMO — Prese il nome da uno spiazzo fra casupole diroccate sulla riva destra del fiume Orto e da due passi dal macello comunale di Palermo. E fu una vera strage, quella accaduta nella notte fra il 17 e il 18 ottobre di due anni fa, nel «cortile macello»: otto morti, tutti giovani, fra i venti e i trent'anni, eliminati a colpi di «lapara» e di pistola. Oggi davanti alla seconda sezione della Corte d'Assise di Palermo, presieduta dal dott. Giuseppe Prinzi, comincia il processo ai presunti mandanti. Fu una strage di mafia, quella del «cortile macello», originata, secondo la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio, da uno «sgarbo» di scarso rilievo. La decisione, presa da un gruppo di commercianti di carne equina di Palermo, di cambiare fornitore, di rivolgersi a persone diverse da quelle che per una decina d'anni avevano dato loro i cavalli da macellare, ignorando, probabilmente, che Antonio Fischella, 62 anni, catanese, importatore di carne equina, era legato da un solido rapporto a Santapaola per sette anni allo «sgarbo». Quest'anno, a sua volta, si sarebbe messo in contatto con due «boss» palermitani, Pietro Vernengo e Carmelo Zanca. La decisione sarebbe stata quella di eliminare i tre commercianti e quanti li aiutavano quando fosse arrivata la prima partita di cavalli non fornita da Fischella. Fischella, Vernengo, insieme a Santapaola e Zanca, erano i mandanti — sono i soli imputati nel processo che comincia domani. Non è stato possibile, infatti, individuare gli autori materiali degli otto omicidi.

Avrebbero emesso false fatturazioni per spese mai sostenute

Napoli, altri 10 arresti

Sono tutti presidenti di cooperative

Sono stati svegliati nella notte dai carabinieri - L'operazione anche a Avellino e Salerno - Il magistrato vuole verificare i rapporti con le coop ex detenuti - Sono saliti a 42 gli uomini finiti in carcere

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Li hanno svegliati nel sonno, all'alba di ieri mattina: «Carabinieri, aprite!». Per dieci presidenti di altrettante cooperative aderenti alla Lega sono scattate improvvisamente le manette ai polsi. Per tutti l'accusa formulata nel mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Guglielmo Palmeri è di concorso in favoreggiamento continuato. Con questa operazione coordinata, condotta simultaneamente dai carabinieri di Napoli, Avellino e Salerno, l'inchiesta in corso al completo della Lega (il presidente Luciano Miraglia, comunista, e il vice Raffaele Beato, viceministro socialista di Portici), della Confederazione (il presidente Francesco Capacchione e l'ex numero uno del settore servizi Cosimo Barbalò, già assessore democristiano al Comune di Napoli), e dell'Associazione (il presidente Antonio Chiarella, ex assessore del Psdi di Portici). Con quelli di ieri salgono complessivamente a 42 arresti finora compiuti; sette invece i latitanti. Le porte di Poggioreale si sono aperte per Alberino Pennino, 29 an-

ni, presidente della cooperativa «Sandullillo le vagne», un ristorante di Scalfati; Fulvio Esposito, 33 anni, presidente della coop di Informatica «Futura»; Daniele Tavernini, 28 anni, presidente della coop editrice Codam; Benito Macci, 28 anni, presidente della coop «Impianti generali e manutenzione»; Antonio Fleury, 35 anni, presidente della coop editrice Svantemec; Raffaele Varalla, 28 anni, presidente della coop di costruzioni «Rinascita Valsele» di Senerchia (Avellino); Girolamo Scuteri, presidente del Centro regionale dei servizi; Vincenzo Iaccarino, 38 anni, presidente dell'agenzia di viaggi e turismo Otm, consigliere comunale del Pci a Bottecheria; Aniello Smilzo, 32 anni, presidente della coop di costruzioni «Vernotico» di Gragnano; Raffaele Paolillo, 28 anni, presidente della coop Costruzioni di Salerno. I loro interrogatori sono previsti nei prossimi giorni; ieri invece fino al tardo pomeriggio è stato sentito dal giudice Palmeri il presidente della Lega Luciano Miraglia, assistito dal suo legale Pasquale Coppola. Sull'esito del confronto, naturalmente, c'è il più stretto riserbo.

Gli inquirenti battono una pista precisa. Sono convinti che sia stata dirottata in direzioni tutt'altro che lecite una parte degli ingenti finanziamenti pubblici (circa 240 miliardi) erogati dal 1981 ad oggi dallo Stato, attraverso il Comune e la Provincia di Napoli, in base ad un giusto obiettivo: ottenere il reinserimento nella società civile degli ex reclusi. L'idea, caldeggiata dalla Prefettura, dalla Procura generale e dallo stesso cardinale di Napoli, fu di riunire gli ex carcerati in cooperative e di affidare loro una serie di lavori socialimente utili, come la manutenzione delle strade o la pulizia delle spiagge. L'operazione però col tempo è degenerata proprio per la presenza massiccia di delinquenti e pregiudicati, come il re di Forcella Salvatore Giuliano.

Il meccanismo della truffa appare complesso: l'attenzione del magistrato è concentrata sull'uso fatto dalle tre centrali del danaro derivate dagli sgravi previdenziali concessi dalla normativa vigente alle cooperative. La contabilità sequestrata su questo aspetto appare lacunosa. Luigi Vicinanza



Ahmet Iskender accusato di aver ridotto allo stato di schiavitù alcuni bambini di 10 anni

MILANO — Forse per la prima volta in Italia, un uomo è comparso davanti ai giudici per rispondere di aver ridotto altri in schiavitù. È un reato contemplato nell'art. 600 del codice penale, che recita: «Chiunque riduca una persona in schiavitù, o in una condizione analoga alla schiavitù, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni. Ma sembra inverosimile che quella norma dovesse mai trovare applicazione. E invece, ecco qui: Ahmet Iskender, jugoslavo di 37 anni, abitante al campo profughi di Muggiano, è stato tradotto ieri mattina davanti alla prima Corte d'assise di Milano per rispondere di aver schiavizzato un numero imprecisato di minorenni. Tutti inferiori ai 14 anni, tutti jugoslavi, tutti importati clandestinamente in Italia, con o senza il consenso dei rispettivi genitori. E tutti addestrati a rubare, ad esclusivo beneficio del «padrone». Quello apertosi ieri è un processo con un solo imputato. Ma è solo il primo atto di un dramma a «puntate». Altri tre nomadi sono già stati rinviati a giudizio per reati del tutto analoghi, e intracciati con questi. È un'altra volta compagnia — un'ottantina di persone — attende che l'istruttoria definisca con precisione fatti e circo-

Davanti alla Corte di Assise

Milano, nomade alla sbarra per schiavismo di bambini

Jugoslavo del campo profughi di Muggiano accusato per una «tratta di minorenni»

stanza che li coinvolgono a loro volta. Tra loro, anche un avvocato, che nella «tratta dei bambini» avrebbe avuto il ruolo di recuperare presso la polizia e riconsegnare alla sedicente famiglia e all'attivista i piccoli ladri colti sul fatto. Ma ci fu un primo caso nel quale il meccanismo non funzionò come previsto: un ragazzino sorpreso a vagabondare da solo, anziché recitare la lezione alla quale lui e i suoi compagni erano addestrati, spifferò quel che avveniva al campo di Muggiano: i periodici viaggi in Jugoslavia di certi adulti, che ad ogni rientro portavano con sé nuovi ragazzi da impiegare nel furto e nell'acconciamento. Una prima ispezione al campo portò a grosse conferme: una buona parte dei ragazzini ospiti non risultava imparentata con nessuno degli adulti. E c'erano anche degli atti di nascita falsificati o in via di falsificazione. Una volta avviata, l'indagine dette i suoi frutti. Tra reticenze e contraddizioni, non pochi di quegli spauriti «schiavetti» finirono per raccontare, riconoscere foto segnaletiche, indicare i «padroni» per i quali i loro amici o loro stessi «lavoravano». Quanto bastava per avviare un'istruttoria in piena regola su un ignobile mercato che nella Milano colmo di colombo e di gabbiani, merca un centinaio di bambini; e per ricostruire dettagliatamente un primo «pacchetto» di responsabilità, quelle per le quali Iskender è arrivato ieri davanti ai giudici. I mandati di cattura contro di lui sono già due: uno emesso nel marzo dell'85, un altro, per fatti analoghi, sei mesi più tardi. Un terzo gli è stato notificato in carcere proprio alla vigilia del processo, ed è il risultato di un'altra serie di rapporti di polizia giudiziaria. Tutti per aver «ridotto in schiavitù» un numero di ragazzini imprecisato: una mezza dozzina di certo, probabilmente un bel po' di più. Ieri, Iskender ha negato tutto, come del resto aveva già fatto in istruttoria; anzi, ha negato anche quel poco che in istruttoria aveva in un primo momento ammesso, facendo sapere, mezzo in italiano mezzo in sloveno, che si era confuso. E il suo difensore avv. Della Valle ha dato battaglia sollevando grandi proteste contro i successivi ordini di cattura: un espediente, ha sostenuto, per protrarre via via la decorrenza dei termini di carcerazione preventiva e impedire al suo assistito di tornare in libertà. Il processo, avviato in questo clima burrascoso, entrerà nel vivo questa mattina quando a testimoniare contro Iskender sarà chiamato uno dei «suoi» ragazzi. Paola Boccardo

In Inghilterra con parto cesareo

In coma da cinque settimane mette alla luce una bambina

LONDRA — Una donna di 24 anni tenuta in vita «artificialmente» la notte scorsa a Londra ha dato alla luce una bambina le cui condizioni sono ritenute buone dai medici. Deborah Bell era incinta di sei mesi, quasi volentieri, di un bambino che è in un incubatore in un ospedale di casa sua. Nella caduta la giovane ha battuto la testa, il che le ha provocato una emorragia cerebrale con conseguente perdita della coscienza. Da allora in avanti i medici dell'ospedale di Middleborough, nell'Inghilterra del nord, dopo aver atteso cinque settimane e aver ottenuto il permesso del marito, Ian Bell, hanno deciso di tentare di salvare la

La creatura che la giovane portava nel grembo.

La bambina è nata per parto cesareo, dopo mezz'ora di intervento. Pesa appena 840 grammi ed è in un incubatore. È stata messa in incubatrice. Dopo il parto la madre sarà sottoposta a del test per verificare se c'è qualche speranza di farla uscire dalla sua condizione di «clinicamente morta». Nel caso di

estito negativo sarà solo il marito che dovrà decidere se continuare a farla vivere artificialmente oppure staccare i fili della macchina che la tengono in vita.

«Sono molto fiero del mio borah — ha dichiarato Ian Bell subito dopo la nascita della figlia — le ho detto che abbiamo una bella bambina perché sono profondamente convinto che lei abbia capito di essere diventata madre nonostante i medici sostengono che il suo cervello non reagisce più». Bell ha spiegato anche perché ha deciso di mantenere in vita la macchina fino al momento del parto. «Quando mi hanno domandato se volevo che tentassero di salvare la bambina che doveva nascere — ha detto — ho chiesto tempo per riflettere. Ho passato dei giorni

terribili che non auguro al mio peggior nemico. Poi, dopo quelle ore di tormento in cui ho versato un mare di lacrime incapace di trovare una soluzione, dentro di me una voce mi ha detto (e che devo fare). Adesso sono contento perché ho una splendida bambina che chiamerò Nicola, come avevo deciso con mia moglie. Ma come secondo nome avrà Deborah come sua madre». È la prima volta che una donna in coma partorisce in Gran Bretagna. Casi analoghi erano avvenuti in Svezia e Stati Uniti dove nel luglio scorso una donna sopravvissuta 53 giorni dopo un incidente, ha partorito una figlia perfettamente sana.

Grave incidente: centrale atomica chiusa negli Usa

MISHAPS-RICHLAND (Washington) — È stato a causa di un incidente, verificatosi il 29 settembre scorso, che il Dipartimento per l'Energia americano ha deciso all'improvviso, 12 giorni fa, di chiudere i battenti di una delle sue centrali atomiche più prestigiose. Che cosa avesse indotto Washington a fermare l'impianto se lo erano chiesto in molti non appena si era diffusa la notizia del provvedimento. Ma nessuno, neanche i più attenti gruppi di Verdi — scrive il «Washington Post» — erano riusciti a immaginare il rischio che era stato corso. Si è trattato — hanno precisato alcuni scienziati americani — del più grave episodio del genere che si sia verificato negli Stati Uniti negli ultimi due anni: come sembra, un'avaria a livello dei comparti stagni che racchiudono una soluzione altamente concentrata di plutonio. Sotto accusa è la «Rockwell International», la società a cui il governo ha affidato la gestione di gran parte delle sue centrali nucleari. Paolo Boccardo

Accade a Lido degli Estensi tra il disinteresse delle autorità

Il maestro schiaffeggia e bestemmia I genitori «picchettano» la scuola

COMACCHIO (Ferrara) — Per 18 alunni della quinta elementare di Lido degli Estensi la scuola è ancora cominciata. Stavolta non è un problema di aule, ma di uomini. C'è un maestro di troppo, che non è gradito ai genitori dei bambini, che per protesta da un mese li tengono a casa. L'insegnante, Giuseppe Mari di Porto Garibaldi, è stato espulso dal suo posto. E ieri mattina ha deciso di protestare tutti i giorni gli si presenta un alunno. Una presenza che sarebbe stata così giustificata: «Per mio figlio questo insegnante va bene, perché imparo solo a suon di sberle». Già, perché proprio qui sta almeno una delle ragioni della prolungata protesta delle 18 famiglie, che non ne vogliono sapere di un maestro che picchia i bambini, li insulta, bestemmia in classe. Come i genitori possano sostanzialmente queste accuse è presto detto: Giuseppe Mari è stato l'insegnante dei loro figli in prima elementare e fin da allora babbì e mamme fecero sentire la loro voce, tanto che riuscirono ad ottenere la sostituzione del maestro per tre anni, dalla seconda alla quarta. «Ora — dicono — come se

niente fosse ce lo hanno nuovamente appoppato, come se non lo conosciamo abbastanza». In queste settimane il comitato dei genitori ha tentato tutte le strade, seppellendo ministro, provveditore, assessori, prefetto, sotto una mole di denunce. Ma non avendo ottenuto l'avvicendamento alla cattedra hanno messo in atto il loro prammatico provvedimento. E ieri mattina hanno deciso di protestare il loro catenaccio all'Istituto Enauri impedendo a chiunque di entrare: fuori dai cancelli sono rimasti oltre agli alunni delle elementari anche gli studenti delle medie, della scuola alberghiera, dell'Istituto professionale per l'industria e i piccoli della materna. A quelli della quinta elementare altri genitori hanno recato la loro solidarietà, partecipando attivamente all'«insolito picchetto»: domani infatti quell'insegnante potrebbe «educare» i loro ragazzi. Oggi se ne stiano buoni, ma se nel giro di un paio di giorni non avranno avuto la certezza che il maestro Mari sarà sostituito, proseguiranno la lotta ad oltranza, usando tutti i mezzi possibili. In una delle de-

nunce, accanto all'illustrazione dei negativi precedenti morali si parla anche di «scarso insegnamento dovuto a una insufficiente preparazione e aggiornamento»; un giudizio che quindi entra anche nel merito dell'attività didattica. Né è questa una preoccupazione di secondo ordine, perché la sostituzione per tre anni di Mari è stata pagata caro dagli scolari di Lido degli Estensi che ogni anno hanno dovuto cambiare l'insegnante. Una mamma ci confessa che è rimasta strobilata dal comportamento del provveditore agli studi di Ferrara, Giuseppe Inzerillo. «Più volte ci siamo recati in delegazione nel suo ufficio, e mai che ci sia degnato di riceverci. Faceva dire che non c'era o che era ammalato. E mai possibile che nessuno voglia far qualcosa per rimediare a questa assurda situazione?». Al genitore risulta perfino che il provveditore avrebbe aspramente criticato il sindaco di Comacchio e il direttore scolastico invitandoli a fare il loro mestiere e a non immischiarsi in faccende che non li devono riguardare. Anche dal ministero della Pubblica Istruzione tutto tace.

Le autorità scolastiche sono state sollecitate anche dalla giunta comunale di Comacchio a prendere le misure opportune per rasserenare il clima. A prevalere è stata però la logica dello scaricabarile: il direttore didattico dice «andate avanti voi», il provveditore si defila e magari a stretto rigore burocratico hanno ragione tutti. I genitori in ogni modo si sono spinti fino al punto da inoltrare richiesta di insegnamento paterno, che consisterebbe nel pagare di tasca propria un nuovo insegnante con le capacità morali e culturali «per sopprimere a questa tremenda ingiustizia scolastica». La richiesta risale al 6 ottobre e come le altre è rimasta lettera morta. Alcuni genitori paventano che il maestro goda di speciali coperture: «Non abbiamo alcuna prova, è vero, ma a quanto pare vi sarebbero a suo carico numerose denunce. I nostri figli frequentano la scuola dell'obbligo e l'obbligo dello Stato è anche quello di assicurare un insegnante che sappia educare senza ricorrere agli schiaffi e alle bestemmie. Marcello Predarelli

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 4 18
Verona	7 4 18
Trieste	13 17
Venezia	10 19
Milano	5 17
Torino	6 19
Genova	8 15
Genova	15 22
Bologna	9 19
Firenze	14 21
Pisa	18 22
Ancona	13 23
Perugia	13 19
Pescara	15 26
L'Aquila	11 20
Roma U	13 25
Roma F	15 24
Campob.	14 20
Bari	14 25
Napoli	15 24
Potenza	12 17
S.M.L.	18 22
Messina	15 23
Palermo	19 24
Catania	16 27
Alghero	17 23
Cagliari	15 24

SITUAZIONE — L'Italia si trova in un letto di perturbazioni atlantiche che al momento velocemente dell'Europa occidentale verso la nostra penisola e successivamente piegano verso l'Europa centro-orientale. Ne conseguono condizioni generalizzate di tempo molto variabile. IL TEMPO IN ITALIA — Sull'arco alpino, specie il settore orientale, sulle regioni nord-orientali, sulle fasce adriatiche e ionica e il relativo versante della catena appenninica cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a precipitazioni. Sulle regioni nord-occidentali, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica e sulle coste maggiori tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperature senza notevoli variazioni. SMO

Sotto sequestro ospedale di Cefalù

CEFALÙ (Palermo) — Il pretore di Cefalù Claudio Baratta ha ordinato il sequestro dell'ospedale «Giuseppe Giuglio», l'unico in funzione a Cefalù con 120 posti letto. Il complesso ospedaliero ospitato in un antico edificio è stato interdetto dal magistrato non idoneo e addirittura pericoloso per la salute e l'igiene dei cittadini, come è precisato nell'ordinanza nella quale inoltre si rileva che le strutture allo stato attuale non garantiscono il regolare funzionamento secondo le normative che regolano la materia. Il magistrato inoltre sostiene che «in più occasioni si è verificato uno stato di grave pericolo per la stessa vita dei ricoverati e del ricoverandi» e che entro i prossimi due mesi l'edificio dovrà essere sgomberato. Per il momento è stata permessa l'attività del pronto soccorso e dei connessi servizi di radiologia, ginecologia ed analisi, ma è stato vietato qualsiasi nuovo ricovero che non abbia carattere di assoluta urgenza.

Inquisiti ex sindaci a Taranto: inquinamento

TARANTO — Una trentina di mandati di comparizione nei confronti di amministratori pubblici e di dirigenti di aziende private e statali sono stati emessi dal pretore di Taranto Franco Sebastiano nel corso delle indagini sull'inquinamento del mare di Cefalù a causa di scarichi industriali. Fra i reati ipotizzati ci sono varie violazioni alla «legge Merli», che tutela l'ambiente, e danneggiamento aggravato. Fra coloro che hanno ricevuto mandati di comparizione — a quanto si è appreso — figurano due ex sindaci di Taranto, i comunisti Giovanni Battafarano e Giuseppe Cannata (per quest'ultimo, essendo senatore, verrà chiesta l'autorizzazione a procedere), il presidente dell'Istituto autonomo case popolari, Roberto Della Torre (Dc) e l'assessore comunale alla Sanità, Michele Casavola (Fsi), che ai tempi in cui fu avviata l'inchiesta era presidente dell'Azienda municipale di Igiene urbana.